

Ex Ilva, Flacks chiede lo scudo penale

Crisi industriali. Il fondo Usa invia una lettera ai commissari delle due amministrazioni straordinarie per chiedere chiarimenti e valutare gli impatti della sentenza del Tribunale di Milano. Sul piatto la richiesta di una tutela penale per procedere nella trattativa

Domenico Palmiotti

Flacks Group, il fondo americano che sta trattando l'acquisto dell'intero gruppo ex Ilva, non abbandona il negoziato, ma vuole approfondire dopo la sentenza del Tribunale di Milano. Parla di «impatti significativi» e soprattutto pone sul tavolo la richiesta di uno scudo penale per poter andare avanti. La posizione degli americani è chiarita in una lettera di cinque pagine scritta dagli avvocati, firmata da Michael Flacks, capo del fondo, e inviata ai commissari delle due amministrazioni straordinarie: Ilva (proprietà e

Acciaierie d'Italia (gestore degli impianti). La sentenza è quella emessa giovedì, che impone a Ilva e Acciaierie d'Italia di adeguare e rafforzare, entro il 24 agosto, una serie di prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata dal ministero dell'Ambiente – prescrizioni ritenute dai giudici inefficaci per la tutela della salute e dell'ambiente – altrimenti l'area a caldo del siderurgico dovrà fermarsi.

La lettera di Flacks

Sulla sentenza ora Flacks scrive che «eventuali ulteriori iniziative e impegni connessi alla medesima, rimangono subordinati, tra l'altro, a un'appro-

fondita valutazione delle implicazioni derivanti dal decreto emesso dal Tribunale di Milano, relativo all'Aia 2025 e alla cosiddetta "area a caldo" dello stabilimento di Taranto. In particolare – si legge nella lettera – le misure cautelari contemplate sono suscettibili di produrre impatti significativi sulla continuità operativa e, in ultima analisi, sulla complessiva sostenibilità dell'attività aziendale, nonché sulle assunzioni poste a fondamento del pia-

no industriale aggiornato e sulla struttura, la tempistica e l'allocatione dei rischi dell'operazione». In sostanza, dopo i ministri Adolfo Urso (Imprese) e Marina Calderone (Lavoro), che hanno parlato di quadro di riferimento completamente cambiato – tanto che l'azienda ha anche sospeso la discussione sulla proroga per un anno della cassa integrazione straordinaria per 4.450 dipendenti del gruppo – anche Flacks giunge alle stesse conclusioni.

Lo scudo penale

Ma la novità è la richiesta dello scudo penale. «Riconosciamo che l'eventuale introduzione di uno "Scudo Penale" esula dalle prerogative e dalle competenze dei commissari straordinari – si legge nella missiva –. Ciò premesso, riteniamo opportuno chiarire che l'introduzione di un'adeguata forma di tutela sul piano penale costituisce, dal nostro punto di vista, un presupposto essenziale per poter procedere e rappresenta un elemento determinante per consentire a Flacks Group e ai suoi rappresentanti di operare con il necessario livello di affidabilità e visibilità prospettica ai fini del raggiungimento degli obiettivi del piano industriale. Pur comprendendo che tale misura non possa essere assicurata dai commissari straordinari, riteniamo essenziale che la questione sia affrontata nelle sedi istituzionali competenti quale parte integrante del complessivo flusso di lavoro dell'operazione».

Per l'ex Ilva, in verità, uno scudo penale era stato istituito anni addietro, ma poi il Governo Conte II nel 2019 lo abolì, provocando la reazione di ArcelorMittal (allora gestore della fabbrica) che paventò la disdetta del contratto. Cosa poi rientrata con un negoziato e la nascita nel 2021 di Acciaierie d'Italia con dentro Mittal e In-

vitalia (rispettivamente maggioranza e minoranza). Col decreto legge 2/2023, il Governo in carica ha poi reintrodotto uno scudo per le imprese strategiche, precisando che «chiunque agisca al fine di dare esecuzione ad un provvedimento che autorizza la prosecuzione dell'attività di uno stabilimento industriale o parte di esso dichiarato di interesse strategico nazionale, non è punibile per i fatti che derivano dal rispetto delle prescrizioni dettate dal provvedimento dirette a tutelare i beni giuridici protetti dalle norme incriminatrici, se ha agito in conformità alle medesime prescrizioni». In seguito, con il decreto 69/2023, la protezione è stata estesa anche agli interventi per la decarbonizzazione a Taranto. Tuttavia, a quanto pare, questa formulazione dello scudo viene ritenuta limitata da Flacks, che ora ne chiede il rafforzamento.

La sentenza di Milano

I legali di Ilva ed Acciaierie sono già al lavoro per impugnare la sentenza alla Corte d'Appello di Milano e nei prossimi giorni l'atto sarà depositato. I giudici dicono che l'Aia 2025 «introduce precisazioni o recepisce prescrizioni in chiave essenzialmente dilatoria che risultano illegittime» e che «il fatto che delle prescrizioni non indichino "un termine massimo" entro il quale devono essere "effettivamente" svolti gli interventi, fa sì che la loro realizzazione sia procrastinata sino alla scadenza dell'Aia». Il che, per i magistrati, contrasta con il principio di precauzione ma anche con il divieto a «ripetute proroghe» introdotto dalla Corte di Giustizia Ue. Nella difesa, Ilva e AdI sosterranno che l'Aia non è stata scritta dalle società, ma da un gruppo istruttore formato dagli enti locali e dalla Regione, coordinato dal Mase e presenti gli enti di vigilanza. Inoltre, tutti gli indici di monitoraggio presso gli enti pubblici attestano che l'ex Ilva è nei limiti di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le misure contemplate potrebbero influire sulla continuità operativa e sulla sostenibilità dell'attività aziendale»



STUPRO E "CONSENSO"

10 mila a Roma per contestare il Dl Bongiorno

di RODANO A PAG. 12



"Senza consenso è stupro": a Roma 10 mila protestano in piazza contro il dl Bongiorno

Il lungo corteo contro il ddl Bongiorno si muove nel centro di Roma dietro allo striscione rosa di Non Una Di Meno: "Senza consenso è stupro". In testa ci sono il movimento transfemminista e le associazioni in difesa delle donne, in fondo le sigle note del terzo settore e le bandiere rosse di Fiom e Cgil. Le due anime della manifestazione camminano insieme, ma non necessariamente comunicano volentieri: "La prima parte del corteo è solo in chiave transfemminista - dichiara una delle organizzatrici al megafono - tutti gli altri devono stare dopo lo striscione di Amnesty. I maschi etero-cis devono andarsene lì dietro". Una manifestante conferma i confini di genere: "Se resti qui, stai attento che non ti caccino".

Nonostante sensibilità diverse, le diecimila persone che hanno manifestato a Roma erano raccolte attorno ad almeno una battaglia comune: quella contro il disegno di legge firmato dall'ex ministra Giulia Bongiorno. La scintilla da cui è nata questa piazza è stata la modifica al testo sulla violenza sessuale voluta dalla senatrice leghista. La prima versione, appro-

vata in modo *bipartisan* alla Camera lo scorso novembre, definiva lo stupro come atto compiuto "senza il consenso libero e attuale". Il 27 gennaio la formula è stata modificata in Commissione: è stupro solo se è avvenuto "contro la volontà della persona".

"È un passo indietro che non possiamo accettare - spiega Cecilia D'Elia, senatrice Pd e vicepresidente della commissione bicamerale sul femminicidio -. Si tratta di un'impostazione che ribalta la prospettiva giuridica e culturale faticosamente costruita in questi anni e che riporta indietro il dibattito pubblico e normativo sul tema della violenza sessuale". La delegazione del Pd è guidata dalla segretaria Elly Schlein ("Non un passo indietro sulla violenza di genere. Solo sì è sì!", scrive su Instagram) e in piazza ci sono anche parlamentari di Avs e Cinque Stelle. Ma ancora una volta, la politica si fa piccola e si accoda a una protesta convocata dalla società civile, su un livello di conflittualità che i partiti non sembrano nemmeno concepire.

La parola "consenso", scomparsa dalla legge, ritorna sullo striscione

d'apertura e su innumerevoli cartelloni lungo il corteo: "Senza consenso è stupro, senza tutele è Stato complice", "Consenso è sexy", "Se non hai chiesto, non è consenso", "Chi tace non acconsente". Francesca De Masi, presidente della cooperativa Be Free, spiega che al corteo hanno aderito "più di 500 centri anti violenza". "La legge Bongiorno porta con sé un arretramento giuridico, politico e culturale. Stabilisce che i nostri corpi sono a disposizione finché non si esprime un dissenso esplicito".

Per Maurizio Landini, segretario della Cgil, "ancora una volta il governo ha voluto scegliere a maggioranza e con questo cambiamento ha stabilito un fatto preciso: sono di nuovo le donne a essere colpevoli e a dover dimostrare perché sono state stuprate. Una follia e una regressione culturale".

TOMMASO RODANO



«Meglio nessuna legge»: in piazza contro il **ddl Bongiorno**

La manifestazione nella Capitale aperta dai centri antiviolenza: «Senza consenso è stupro, la destra deve ritirare la norma»

LUCIANA CIMINO

■ «Senza consenso è stupro». I tempi in cui si deve scendere in piazza per ribadire l'ovvio sono quelli più insidiosi. Eppure, ancora una volta, le donne ieri hanno manifestato per bloccare la deriva retriva del paese. La destra al governo ha ideato una legge che peggiora la tutela legale delle vittime in caso di stupro e violenza. La premier Giorgia Meloni e la senatrice leghista Giulia Bongiorno hanno trasformato la proposta di legge bipartisan sul consenso, che doveva accogliere la Convenzione di Istanbul, nel suo esatto contrario: una norma il cui perno è la volontà contraria della vittima all'atto sessuale.

«**BONGIORNO UN CAZZO**», si leggeva ieri su numerosi cartelli tenuti alla manifestazione indetta a Roma. Circa 30 mila persone hanno sfilato per la Capitale per ribadire che «meglio nessuna legge che questa legge». «Senza consenso l'atto sessuale è violenza, ci stanno facendo tornare indietro di 30 anni se si chiede che sia la donna a dimostrare il dissenso, dando per presupposto che sia sempre consenziente», spiega Teresa Manente di Differenza Donna, tra le sigle promotrici della manifestazione. «Del resto - aggiunge - questo è un governo che limita diritti e libertà come

con il decreto sicurezza o il decreto Caivano».

L'IRONIA DEGLI SLOGAN non nascondeva la rabbia per l'assalto a un disegno di legge atteso, che finalmente doveva recepire ciò che anche la Cassazione ha già stabilito e che invece è diventato il paravento per far passare una norma che impone alla donna di dimostrare il suo dissenso. Il corteo è stato aperto dai centri antiviolenza, poi le realtà femministe e transfemministe, le case delle donne, i collettivi studenteschi, Amnesty. Subito dietro gli spezzoni dei sindacati: Cgil, Cobas e Uil. «Il ddl Bongiorno è un capovolgimento, sembra quasi che se ci sono degli stupri chi deve essere processata è la donna», ha sottolineato Maurizio Landini, leader della Cgil. In piazza anche le senatrici del Pd Cecilia D'Elia, Valeria Valente, Laura Boldrini, la deputata Luana Zanella di Avs con Alessandra Maiorino del M5s. «Siamo qui per denunciare il tradimento della promessa sacrosanta che era stata fatta in Parlamento», dice quest'ultima riferendosi al patto personale (sancito dal voto all'unanimità alla Camera) tra la segretaria dem Elly Schlein e Meloni sul tema. Patto poi saltato con la riforma proposta da Bongiorno a Palazzo Madama, che ha scatenato la mobilitazione. Ieri Schlein da Milano ha attacca-

to: «Il ddl è irricevibile, doveva essere una legge sul consenso e invece il consenso è stato tolto. È un testo peggiorativo». «La destra non faccia forzature sulla pelle delle donne, ritiri il testo come chiedono i centri antiviolenza», il commento di Zanella.

QUANDO IL CORTEO è arrivato alla basilica di Santa Maria Maggiore una coppia di turisti spagnoli si è entusiasmato per le bandiere della Palestina. Un paio di ragazzi di un liceo della Capitale hanno dovuto spiegare l'equivoco. Lo spezzone delle scuole è stato quello più misto: ragazzi e ragazze in egual numero e, a guardarli, si capisce quanto è ampia la distanza tra il governo ultra conservatore e la vita reale. «Non posso credere che a trent'anni dalla legge sulla violenza sessuale (che trasformò lo stupro da reato contro la morale a reato contro la persona, ndr) dobbiamo ancora manifestare», il commento di Patrizia che nel 1996 non era ancora nata. «Questo è il primo passaggio nazionale di una mobilitazione permanente che durerà finché il ddl non sarà ritirato - ha spiegato Carla Quinto, responsabile legale della cooperativa Befree -. Le persone hanno capito qual è la posta in gioco».

Il testo sugli stupri votato alla Camera è stato poi ribaltato al Senato e messo in stand-by



“Tradite dalla premier” la piazza delle donne contro il ddl Bongiorno

A Roma la manifestazione nazionale organizzata dai centri antiviolenza al grido di “senza consenso è sempre stupro”

di **MARIA NOVELLA DE LUCA**

ROMA

Le donne contro la premier donna sul tema più sensibile di tutti: la violenza contro le donne stesse. «Meloni ci hai tradite, senza consenso è sempre stupro». Oltre al fucsia, oltre agli slogan, oltre al corteo gremito e arrabbiato in un pomeriggio già di primavera, è stato questo - ieri - il filo rosso della manifestazione nazionale organizzata a Roma da quasi cinquecento centri antiviolenza. Ossia quella rete capillare e preziosissima che salva la vita a donne e ragazze vittime di abusi, stupri, violenza domestica, aiutando a reinserirsi, autonome e forti, nella società. Al grido «senza consenso è sempre stupro, meglio nessuna legge che una cattiva legge», in migliaia hanno stracciato il testo firmato dalla senatrice-avvocata Giulia Bongiorno che ha riscritto, ribaltandone il senso, la legge sul tema del consenso nei casi di stupro: legge che alla Camera era stata invece approvata all'unanimità. E “suggerita” da una stretta di mano tra Elly Schlein e Giorgia Meloni. Cardine della norma - a 30 anni dalla data storica del 1996 quando davvero con

una intesa bipartisan fu riscritta la legge che definì lo stupro reato contro la persona e non più contro la morale - la definizione di cosa deve

essere il consenso in un rapporto sessuale. Ossia un “sì” libero e attuale. Senza quelle condizioni si tratta di violenza. Poi al Senato, su spinta della Lega ma appoggiato da tutta la Destra, il “tradimento” denunciato dalla piazza: il nuovo testo afferma che per definire uno stupro dovrà essere la donna a provare il suo dissenso all'aggressione. Dunque di nuovo la vittima al centro dell'indagine e non il violentatore.

Ma ciò che sta accadendo sul ddl Bongiorno racconta una lacerazione grave: perché sui temi della violenza, di fronte alla strage delle donne, in fondo, l'accordo aveva retto, ad esempio sul reato di femminicidio. Oggi la consonanza è andata in pezzi e le donne bocciano, senza appello, Meloni e Bongiorno. Scorrono nel cuore di Roma un'infinità di associazioni, centri, case delle donne, ci sono gli striscioni transfemministi di Non Una di Meno, «insieme siamo venute, insieme torneremo, non una di meno», foltissimo il gruppo delle studentesse e degli studenti medi, sempre di più i maschi (giovani) ai cortei femministi. Sul camioncino che apre la manifestazione un gruppo di bambine e uno striscione viola con la scritta «Rabbia proteggici». E poi: «Il ddl Bongiorno, per l'uomo che non deve chiedere mai». C'è Laura Boldrini, c'è la Cgil con **Maurizio Landini**, ci sono le bandiere dei Cinquestelle. «Adesso sembra quasi che con l'inversione dell'onere della prova - dice **Landini** - se c'è uno stupro chi deve essere processata è la donna. Deve cambiare la

cultura degli uomini». C'è la Uil, ci sono anche i partiti, ma in fondo al corteo, come avevano chiesto le organizzatrici. C'è Differenza Donna, con la presidente Elisa Ercoli e le avvocate Teresa Manente e Ilaria Boiano. Ercoli: «Questa è una legge per tutelare gli stupratori». C'è la grande rete “Dire” dei centri antiviolenza, c'è Elly Schlein che cammina reggendo lo striscione insieme a Valeria Valente, Livia Turco, Cecilia D'Elia, Roberta Mori e Maddalena Vianello. Schlein è netta: «Il disegno di legge Bongiorno va ritirato. Senza consenso è stupro. Senza consenso è reato. Siamo al fianco delle reti e dei centri antiviolenza, per chiedere di non fare un passo indietro sulla violenza di genere. Solo sì è sì». Aggiunge Cecilia D'Elia, senatrice Pd: «Meglio nessuna legge che una cattiva legge. Purtroppo siamo di fronte alla fine di quella trasversalità tra donne inaugurata proprio 30 anni fa contro la violenza di genere».



A Roma il corteo delle donne: "Senza consenso è violenza". Boldrini: "Andiamo avanti"

"Stop al ddl Bongiorno sullo stupro"

IL CASO

ELEONORA CAMILLI
ROMA

«**S**enza consenso è stupro». Lo hanno gridato ieri in migliaia, sfilando per le vie di Roma in un corteo colorato e fatto perlopiù di donne, decise ad opporsi al ddl Bongiorno, il disegno di legge contro lo stupro. Un provvedimento che, secondo i centri antiviolenza e le organizzazioni femministe, che hanno organizzato la manifestazione, peggiora la normativa vigente. Nel mirino, in particolare, c'è la modifica apportata in commissione Giustizia al testo in discussione: nella prima formulazione si parlava del reato di violenza sessuale, come un atto compiuto

«senza il consenso libero e attuale». Ora si definisce come atto «contro la volontà della persona». Un cambiamento considerato inaccettabile da tante delle manifestanti, almeno diecimila, che hanno portato in corteo cartelli contro la senatrice della Lega relatrice della norma. E che chiedono che il testo venga ritirato prima della discussione calendarizzata in Senato l'8 aprile. «Bongiorno, per l'uomo che non deve chiedere mai» si legge tra gli slogan. E ancora: «Solo sì è sì», «Chi tace non acconsente: non chiedetemi perché non hai urlato, chiedere a lui perché non si è fermato». Una ragazza ha sorretto per ore uno striscione con su scritto: «Più del 65% per cento delle vittime di violenza sessuale sperimenta il freezing. Questa legge va bloccata per la nostra sicurezza».

Aspre critiche sono arrivate anche dalle associazioni

in piazza: «Senza consenso l'atto sessuale è violenza, altrimenti il rischio è quello di tornare indietro» sottolinea Teresa Manente dell'associazione Differenza Donna. Per Non una di meno con questo disegno di legge «cade il velo della propaganda di governo e rimane la guerra alle donne». A sfilare a Roma, insieme almeno ad altre diecimila persone, anche diverse parlamentari. La segretaria del Pd Elly Schlein, ha marciato sorreggendo lo striscione «senza consenso è sempre violenza», insieme a diverse esponenti del suo partito. E ha ribadito che «il ddl è ormai irricevibile, perché peggiora la condizione di donne e ragazze. Va solo ritirato». Dal Movimento 5 Stelle Alessandra Maiorino denuncia «il tradimento di una promessa sacrosanta che era stata fatta in Parlamento, e cioè quella di approvare una legge che avesse al centro il con-

senso». Sulla stessa linea anche Laura Zanella, capogruppo di Avs alla Camera: «Ormai è emersa in mille sedi la totale condanna del ddl Bongiorno. La destra non faccia forzature sulla loro pelle, si fermi e ritiri il testo». Anche per il segretario della Cgil, Maurizio Landini, presente tra i manifestanti: «Il cosiddetto decreto stupri, deve essere modificato, perché in realtà sta producendo un arretramento pericoloso. E', invece, la cultura maschile che deve essere cambiata». Tra le sigle presenti anche Amnesty International, Fiom, Uil e Cobas. —

Schlein: "Il testo va ritirato perché peggiora la condizione delle vittime"



ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Migliaia in piazza a Roma per la manifestazione



La Lente

di Fausta Chiesa

Stellantis verso il piano, Filosa in audizione

Capire quali sono le prospettive per stabilimenti, lavoratori e indotto in Italia in vista del nuovo piano che Stellantis presenterà ad Auburn Hills, in Michigan, il 21 maggio. È l'obiettivo della commissione Attività produttive della Camera, che sentirà in audizione il ceo Antonio Filosa. La data non è ancora stata fissata ed è per stabilirla che il presidente della commissione, Alberto Gusmeroli, incontrerà Filosa il 16 marzo a Torino. Lo ha annunciato lo stesso deputato leghista agli Stati Generali dell'economia ad Arona (Novara) due sere fa, in cui si è parlato tra l'altro di competitività del Paese e di futuro dell'automotive dopo la pallida apertura di Bruxelles sui biocarburanti. Dopo la perdita da oltre 22 miliardi nel 2025, il ceo spiegherà la revisione della strategia, basato anche su ibridi e motori termici avanzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rappresentanza: passi avanti nel confronto con le imprese

Si è appena chiuso il giro di incontri di Cgil, Cisl e Uil con le rappresentanze delle imprese, dopo Confindustria e Confcommercio anche le associazioni delle coop e Confapi. Il minimo comun denominatore per tutti potrebbe essere quello di portare qualche aggiustamento al testo unico della rappresentanza firmato nel 2014. Le parti sembrano abbastanza d'accordo sul fatto che si debbano registrare da una parte gli

iscritti alle varie sigle, dall'altra i risultati delle elezioni per le rappresentanze sindacali (Rsu). Ma l'accordo del 2014 lascia spazio anche alle Rsa, rappresentanze sindacali scelte dall'alto. Una eventuale intesa andrebbe recepita da una legge per fare sì che la comunicazione dei dati di Rsu e iscritti diventi un obbligo. Gli incontri tecnici continueranno a marzo, ad aprile a un confronto tra i vertici. (ri.que.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

